

Non posso non voglio devo

*Storia di una ragazza con dislessia e iperattività*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Carmen Foti**

**NON POSSO NON VOGLIO DEVO**

*Storia di una ragazza con dislessia e iperattività*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2015  
**Carmen Foti**  
**Alessandro Silipigni** (disegni)  
Tutti i diritti riservati

*Per te  
sono quel che sono!  
Grazie papà*



*“Se non potete essere un pino  
in cima a un monte,  
siate una pianta nella valle,  
ma siate la migliore piccola pianta  
sulla sponda del ruscello...  
In ogni cosa che voi fate  
mettete tutto il vostro impegno,  
se non brillate come il sole su nel cielo  
siate la luce di una stella”.*

**Martin Luther King**



## Non posso, non riesco



Con la prima poesia inizia il grande incubo. La *prof* d'italiano, durante la scuola *media*, ha assegnato un compito per casa: "Scrivere una poesia sul tema «Amore»". Inizialmente ho pensato di non essere in grado di svolgerlo ed ho rinunciato. Mi sono rivolta a mio padre e gli ho detto: «Non so fare questo compito!» Egli, subito dopo, mi ha riservato le sue attenzioni, dedicandosi a me con tutto se stesso e mi ha fatto scegliere che cosa avrei voluto per cena. Allora ho

chiesto: «*Papi*, stasera compriamo la focaccia?»

Mamma con stizza ha esclamato: «Ecco, deve decidere lei e tu l'accontenti sempre!»

Ricordo come se fosse stato ieri: mio padre ha annuito a mia madre ed ha rassicurato me con uno sguardo complice. A quel punto ho provato a scrivere *di getto* un testo, l'ho completato velocemente, *mi son tolta il pensiero* ed ho buttato il quaderno sul tavolo sotto gli occhi di mio padre. Mia madre non ha approvato il mio gesto e mi ha fatto segno di riprendere il quaderno. Io sono corsa nella mia stanza con un "no" deciso e lei, non accorgendosi che già avevo svolto il compito, mi ha inseguito dicendo: «Scansafatiche che non sei altro, scrivi!»

Con la coda dell'occhio intravidi il mio *papi*, attento nella lettura della mia prima composizione.

Ora rifletto e penso: sono stata troppo frettolosa! La grafia era terribile e *sgangherata*, ci saranno stati un *mare di errori*. Con la *coda di paglia* mi avvicinai a mio padre e ricevetti inaspettatamente un bellissimo sguardo di approvazione. Con gli occhi lucenti come cristalli esclamò: «Brava!» Scena indimenticabile, la parola è diventata magia. Allora ho recuperato quintali di stima verso me stessa e voglia di fare.

Ecco quale è stata la mia prima composizione:

*Non si puo ne toccare ne vedere, ma si può sentire dentro di noi è amicizia e gioia e felicità. l'amore e dio gesu, e un bambino dell'africa, vuole aiuto per vivere l'amore è pazienza, umilta verso mamma e papà, un bambino piu amore a dentro più felice si sente E bello pensare all'amore ti fa sentire come una piuma caduta dallala di un falco pellegrino o come una folia apena*

*caduta dall'albero. mi fa sentire felice l'abbiano pure gli  
ammalati ci sia nei paesi poveri e spero in qualunque  
posto finisca la guerra.*

Mio padre mi ha suggerito di sistemarla in strofe e  
mi ha aiutata a correggere gli errori. La ricopiai a ma-  
lincuore, ed ecco come è venuta:

*Non si può né toccare né vedere,  
ma si può sentire dentro di noi.  
È amicizia, è gioia, è felicità.  
L'amore è Dio, Gesù!  
È un bambino dell'Africa,  
vuole aiuto per vivere!  
L'amore è pazienza, umiltà verso mamma e papà.  
Un bambino più amore ha dentro più felice si sente.  
È bello pensare all'amore,  
ti fa sentire  
come una piuma caduta dall'ala di un falco pellegrino  
o come una foglia appena caduta dall'albero.  
Mi fa sentire felice.  
L'abbiano pure gli ammalati,  
ci sia nei paesi poveri e  
spero in qualunque posto,  
finisca la guerra.*

L'indomani felice, ricordo di aver letto la poesia ad  
Ilda, la *prof* d'Italiano. Ma, ahimè, io stentavo nella  
lettura e lei fece una smorfia di ribrezzo, balzò  
d'impulso dalla sedia, si precipitò minacciosa verso di  
me e strappò il foglio dicendo: «Non l'hai fatta tu!»

I miei compagni in quest'occasione, come in altre  
simili, ridevano. Tutti avevano preparato una poesia e  
l'intera classe, tranne me, partecipò ad un concorso.

Quel giorno è stato difficile dimenticarlo e credo che mai lo farò. Tornai a casa completamente fuori di me. Mi muovevo con inquietudine e urlavo: «Papà, non mi parlare più di scuola, la *prof* è una stron...! Non vale più la pena che faccia i compiti!»

Mia madre, quando si trattava di scuola, interveniva sempre così: «Smettila con questo linguaggio! Lo sappiamo che vuoi la scusa per non studiare. Non combini niente!»

Quelle ore rimangono scolpite nella mia mente, come un tormentone. Vedo nitide le immagini di quel giorno. Ripenso alle parole della *prof* per capire il senso di quello che ha fatto e tuttora non me ne faccio una ragione: ha scartato la mia poesia e mi ha mortificata ingiustamente. Reagivo male, e certamente, diventavo sempre più svogliata e superficiale. Proprio dopo questa esperienza sono diventata facile preda per i *bulli*, poiché sono iniziati i miei odiosissimi tic nervosi, rimasti immutati ancora oggi: sbatto ripetutamente gli occhi, balbetto e parlo in modo veloce, storpiando o troncando le parole. Divento un pendolo, senza rendermene conto, con movimenti continui del corpo e mi sento *fuori controllo*.

Ricordo alcuni episodi divertenti con i compagni di allora, ci divertivamo ed io ignoravo la loro efferatezza nei miei confronti. Un giorno, in quel periodo, mi sono collegata su *facebook* e ho scoperto un *link* creato da loro. Che ingenuità in questa occasione, ero entusiasta perché parlavano di me e ne ero lusingata! Un amico aveva scritto: “Stiamo facendo una colletta per comprare una tanica di 100 litri di benzina e bruciare Gianna. Se vuoi partecipare, condividi questo *link*”. E sotto, circa 50 🍷 e 20 commenti! Avevo letto e riletto con attenzione. Nel dubbio di aver capito male avevo